



Il serpente dell'Essex (2022)

Tra gotico rurale e mélo vittoriano, una miniserie ben confezionata ma avara di sorprese.

Un film di Clio Barnard con Claire Danes, Tom Hiddleston, Deepica Stephen, David Streames, Clémence Poésy. Genere Drammatico Produzione Gran Bretagna 2022.

Dopo la morte del marito violento, una donna lascia alle spalle la Londra vittoriana, per dirigersi nel piccolo villaggio di Aldwinter, nell'Essex.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Londra, epoca vittoriana. Cora Seaborne rimane vedova del marito, violento e possessivo: il lutto diviene liberazione e Cora può finalmente intraprendere il percorso professionale da sempre desiderato, quello della paleontologia. Si reca quindi ad Aldwinter, nell'Essex, dove la superstizione locale attribuisce a un fantomatico serpente marino gigante la causa di alcune sparizioni e morti violente. Cora è convinta che si tratti di un caso di "fossile vivente", ossia di un plesiosauro rimasto miracolosamente in vita, ma le sue convinzioni si scontreranno con il negazionismo del pastore locale, Will Ransome, e con il crescente stato di paura e intolleranza che attraversa la comunità di Aldwinter.

Dal bestseller che nel 2016 ha portato all'attenzione di tutti il nome dell'autrice Sarah Perry, Clio Barnard (regista) e Anna Symon (sceneggiatrice) hanno adattato una miniserie di sei episodi per Apple TV+.

Come spesso avviene con le produzioni Apple, il cast è di prim'ordine - Claire Danes nei panni di Cora, Tom Hiddleston in quelli di Will, Frank Dillane molto convincente come Luke Garrett, chirurgo talentuoso e innamorato di Cora - e risulta evidente sin dal principio come Barnard si concentri sulla direzione degli attori e sull'ottenere il massimo dalla loro gamma interpretativa. Quasi ad assecondare questo scopo primario, la serie trascura o rallenta gli aspetti strettamente contenutistici della trama: il mistero della possibile creatura marina, o il ruolo cruciale che ci si aspetta sia svolto da alcuni personaggi restano in sospeso, nell'indeterminatezza.

La caligine diffusa della campagna dell'Essex si traduce così in un effetto (voluto) di nebulosità dell'intreccio, quasi ad affermare che il mondo è un'infinita "zona grigia", in cui il senso ultimo delle cose è inafferrabile e inalterabile. Il fideismo attraversa i protagonisti e li accomuna al di là degli apparenti contrasti. Se Cora rappresenta il cieco entusiasmo verso le scoperte scientifiche e Will le perplessità dell'uomo di fede, al dottor Garrett tocca lo scanzonato cinismo di chi mette il proprio talento al servizio della comunità principalmente per appagare il proprio ego.

Ma Barnard ha il merito di amare i suoi personaggi anche nelle sfaccettature più sgradevoli, costruendo un andamento ascendente che porta al climax di un montaggio serrato di avvenimenti catastrofici, un reset globale di aspettative e speranze costruite nel tempo. Il mostro rimane un concetto indeterminato: Cora si libera di uno (il marito) per cercarne un altro (il serpente) e la presenza invisibile di una possibile entità soprannaturale aleggia tanto sulla comunità di Aldwinter che su quella prigioniera dei propri egoismi della Londra vittoriana.

Il "mostro" non esiste ma è ovunque, sembrano dirci le riprese aeree della campagna dell'Essex e delle sue forme contorte, come un paesaggio che intende mappare fisicamente l'inconscio e le sue perversioni. Gli spunti del romanzo e i rimandi alla contemporaneità - amori non binari, emancipazione femminile - la triangolazione dei protagonisti che porta Cora a essere una trasfigurazione di Darwin, Martha di Marx e Luke di Freud sono suggestivi. Lo sviluppo degli stessi, specie in virtù di una risoluzione prevedibile e frettolosa, preferisce una comoda indeterminatezza e in ultima analisi delude le aspettative. Anche perché la componente passionale non convince fino in fondo, al di là dello sforzo

interpretativo di Danes. Un'occasione non sfruttata appieno, ma il lavoro sul piano formale e recitativo rimane all'altezza dell'elevata media produttiva Apple.